



## MAESTRE E MAESTRI

# John Dewey. L'educazione attiva

GIANFRANCO STACCIOLI \*

Dewey è un pedagogista complesso, ma anche filosofo, epistemologo, psicologo, maestro, intellettuale. Non ha finito di indicarci orizzonti e mete, nel momento stesso che ci indica di stare "qui ed ora" attenti alle dimensioni planetarie ed anche agli eventi minuti del quotidiano. Ciò che si fa in ogni momento deve avere senso (il "fare significato" deweyano ripreso da Bruner): lo deve avere per noi, per chi sta accanto a noi, per chi è lontano da noi. L'educazione non riguarda solo le singole persone, o una umanità generica; l'educazione riguarda contemporaneamente tutta «la terra e i correlati fisici dell'uomo»

**J**ohn Dewey ha vissuto quasi cento anni (1859 - 1952), offrendo con la sua cultura pedagogica e filosofica (di origine statunitense, ma di respiro mondiale) uno dei contributi più alti nella storia dell'educazione. Dewey è il teorico più completo della corrente pedagogica detta "attivismo", ma è anche il professore universitario di filosofia che segue le sperimentazioni nelle classi della "sua" scuola sperimentale annessa all'Università di Chicago; è anche l'intellettuale che si occupa di cambiamento nella società, coniugando educazione e progresso, sviluppo della comunità e società democratica; è il "cittadino" che si sposta in tutto il mondo per affermare l'universalità del suo modello scientifico basato su quella «ragione aperta», antiautoritaria, che rappresenta per lui lo strumento fondante della dinamica dell'esperienza individuale e sociale; è il filosofo raffinato che sviluppa le teorie del pragmatismo americano guidandole verso approdi razionalistico-critici, etico-politici e logico-creativi che troveranno rispondenza anche nelle prospettive più avanzate dei nostri giorni. Dewey è un autore complesso, articolato, prodigo di scritti, ancora oggi fondamentali per chi si occupa di formazione infantile o adulta: *Il mio credo pedagogico* è del 1897; *Scuola e Società* è del 1900; *Come pensiamo* è del 1910; *Democrazia ed educazione* del 1916; *Arte come esperienza* è del 1934; *Conoscenza e transazione* è del 1949, tanto per citarne alcuni.

### L'esperienza

Al centro del pensiero di Dewey vi è la nozione di esperienza. L'uomo nel suo rapporto con "la natura" (la natura delle cose, ma anche quella propriamente individuale-psicologica e socio-relazionale) costruisce il proprio pensiero e cerca di spiegarsi il mondo, maturando modelli e teorie. «Intendiamo per esperienza un punto di accesso alla spiegazione del mondo nel quale viviamo, intendiamo per esperienza qualcosa che sia vasta, profonda e piena almeno quanto tutta la storia di questa terra». La storia per Dewey comprende «la terra e i correlati fisici dell'uomo», cioè ciò che attiene all'uomo nella sua natura più profonda (psichica e sociale). L'esperienza è la fonte della conoscenza; l'educazione è un continuo esercizio di esperienza; l'esercizio di esperienza è processo e fine dell'educazione stessa. L'esperienza è il fulcro della conoscenza, ma non tutte le azioni dell'uomo - dice Dewey - sono "esperienza". L'esperienza «denota

ciò che si è sperimentato, tutto ciò che si subisce e si prova, ed anche i processi dello sperimentare» (scrive in *Esperienza e natura*). Il passaggio che porta dall'agire senza scopo ad una vera esperienza, ha bisogno di una «intelligenza creativa», di una intelligenza capace di controllare ciò che è avvenuto, sia nella dimensione oggettiva (attraverso l'uso della logica, definita da Dewey «teoria dell'indagine»), sia in quella soggettiva (attraverso anche un procedere «artistico» che consente l'accesso all'immaginazione, ai sogni, ai simboli), sia in quella politica (attraverso un procedere democratico che deve essere costantemente ricostruito attraverso un'opera di educazione continua, scolastica e non).

### Strade intrecciate

Se l'esperienza è un continuo intreccio fra azione e riflessione, fra progettazione e controllo di ciò che è avvenuto (la «teoria dell'indagine» deweyana è caratterizzata dal metodo scientifico che si sviluppa attraverso la sperimentazione, la generalizzazione, l'ipotesi, la verifica), occorre che anche nel campo pedagogico le due strade viaggino intrecciate. Dewey non afferma senza agire, la sua filosofia non si distacca dalla realtà, il suo pensiero pedagogico non si separa dalla didattica; il suo ideale sociale non si allontana da un impegno politico. Dewey sperimenta nella "sua" scuola (e siamo alla fine dell'Ottocento) gli effetti di un permanente contatto fra pratico e teorico: nei laboratori gli studenti agiscono e apprendono, costruiscono e studiano, si esprimono e riflettono. Dewey sperimenta nella "sua" scuola il principio di autonomia dell'allievo, avvia metodi di progettazione delle conoscenze costruite dagli studenti stessi, stimola le relazioni fra allievi per sensibilizzarli alla gestione comunitaria delle conoscenze e della quotidianità scolastica (con la speranza che anche nella "grande comunità" dell'uomo si possa fare altrettanto). Dopo di lui molte scuole statunitensi ed europee (le scuole nuove) e molti educatori continueranno il percorso: dal Kilpatrick ed il suo metodo dei progetti, a Demolins e la sua Ecole de Roches, a Decroly, Claparède, Ferrière, Montessori...; dai Cemea (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva) che si diffondono in molti paesi del mondo, fino alle esperienze italiane compiute nella "Scuola Città Pestalozzi" di Firenze e nel Centro Italo-Svizzero di Rimini dove oggi nasce il Parco Pedagogico dell'educazione attiva. ●